

Un ricordo personale di Fernando Bandini

Gaetano Thiene

Presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza

È un onore e un vero piacere per l'Accademia Olimpica patrocinare, insieme con il Dipartimento di Studi linguistici e letterari dell'Università di Padova, in cui ha insegnato per molti anni, questa raccolta di studi veneti rinascimentali di Fernando Bandini, un settore della sua attività di storico della lingua e della cultura spesso trascurato da chi si è occupato della sua opera di poeta e critico letterario soprattutto novecentesco. Ed è per me una felice coincidenza essere Presidente dell'Accademia in questo frangente e poter ricordare anche le nostre relazioni personali.

Era una domenica pomeriggio di tanti anni fa, nei primi anni '80, a casa di Giorgio Sala, sindaco di Vicenza dal 1963 al 1975. Fu in quell'occasione che incontrai per la prima volta Fernando Bandini, già un mito per me. Seppi allora che il ramo paterno della sua famiglia era originaria di Modigliana, nell'Appennino faentino, territorio incontaminato di pernici e cinghiali, a me consueto, e che il suo interesse per il pavano era nato nel 1967, quando si era laureato con Gianfranco Folena discutendo una tesi dal titolo *Il manierismo pavano del Magagnò*.

Incuriosito dal mio cognome, mi confidò che in quel periodo stava studiando le poesie di Marco Thiene. Marco è un nome ricorrente nella mia famiglia e un Marco del Trecento è sepolto nella cappella Thiene di Santa Corona a Vicenza, in un sarcofago con bassorilievo

nel quale è rappresentato come guerriero. Fernando mi disse che il Marco di suo interesse era stato a Roma nel 1545-1552 con Andrea Palladio, Giovanni Battista Maganza («Magagnò») e Gian Giorgio Trissino, del quale da Roma comunicò la morte avvenuta nel 1550. Promise di procurarmi tutte le informazioni al riguardo, in realtà se ne dimenticò... Nel frattempo, nato il mio terzo figlio, lo chiamammo Marco.

Alcuni anni fa, in occasione della pubblicazione del *Vocabolario del pavano* di Ivano Paccagnella (2012) presentato a Palazzo Cordellina dallo stesso Bandini, intrattenni con l'Autore un piacevole scambio di e-mail in merito alla statua di Ruzante destinata a Padova e scolpita da Amleto Sartori in pietra tenera ("l'oro bianco" dei Berici) nel laboratorio di mio nonno Giulio a Costozza, nel Vicentino, mentre io assistevo incantato.

Ora, nel leggere questo bellissimo libro su Bandini, scopro una cosa per me del tutto inattesa. Dietro lo pseudonimo Begotto si nascondeva infatti proprio quel Marco Thiene di cui mi aveva parlato Fernando. Marco era un figlio ribelle del Casato del Cane, allergico alla retorica umanistica dei *Beati possidenti* al punto di rinunciare all'eredità, cugino di Teodoro, uno dei primi Presidenti dell'Accademia Olimpica, e di Odoardo, l'eretico calvinista condannato a morte in contumacia nel 1571 dall'Inquisizione veneziana. Begotto e Giovanni Battista Maganza erano amici e, tra l'altro, frequentavano una congregazione nel mio paese natale, *Custoggia* (Costozza), che il fondatore Francesco Trento aveva voluto denominare Accademia Eolia.

Ho sempre avuto una grandissima ammirazione per Fernando Bandini, consapevole che la parola dei Poeti vale più di quella degli Scienziati. Maestro elementare, si laurea, diventa docente universitario, scrittore e poeta di primissimo piano a livello internazionale, anche per la sua produzione in latino.

Fernando Bandini, però, non è stato solo un poeta, ma anche un «uomo di speranza, categoria dello spirito declinabile solo al futuro», come disse Mons. Ludovico Furian nell'omelia funebre del 30 dicembre 2013.

Mi sono sempre chiesto dove trovasse l'ispirazione e la concentrazione necessarie per esprimere la propria creatività poetica, malgrado una vita pubblica tanto intensa. Non era, infatti, un "topo di biblioteca", tutt'altro. La sua amata Vicenza lo vide in prima linea nelle battaglie civili e consigliere comunale del Partito Socialista. La sua disponibilità però a candidato sindaco venne frustrata: non c'era ancora spazio per la sinistra, all'epoca, nella nostra città.

La laica Accademia Olimpica lo volle Presidente "a furor di popolo". I suoi otto anni in carica furono di notevole levatura intellettuale, ma di netta separazione, forse eccessiva, dal potere politico. In questo importante ruolo, infatti, egli mirava principalmente a promuovere l'organizzazione di convegni e a far pubblicare studi e atti su figure di particolare rilievo della letteratura vicentina, da Guido Piovene a Goffredo Parise e Paolo Liroy, per lasciare testimonianza immortale di questi grandi vicentini.

Mi piace ricordare queste parole di Fernando, contenute in un'intervista rilasciata a Maurizia Veladiano per «Il Giornale di Vicenza»: «Nella mia infanzia, nell'infanzia della mia generazione, c'è stata la guerra, un evento che ci ha profondamente forgiati dal punto di vista spirituale. Era la conoscenza di un mondo che possedeva doti di negatività estrema, da cui scaturiva però l'idea che contro quell'atroce negatività si doveva combattere per dare vita a un qualcosa di completamente nuovo e diverso. La grande contraddizione, nel nostro guardarci alle spalle a tanti anni di distanza, sta nel fatto che quel mondo di guerra era moralmente molto più alto (e mi riferisco agli spiriti che vi si muovevano dentro) di questo mondo di pace così terribilmente neghittoso, mediocre e senza ideali».

Una banale ma debilitante e incurabile malattia lo afflisse negli ultimi anni della sua vita, senza fargli perdere la straordinaria vitalità culturale.

Fernando è morto nel pomeriggio del Natale 2013, in quello scenario di neve che aveva auspicato per il momento del suo addio nella struggente poesia *Vacanze natalizie*, scritta a Parigi: «Vi dico dunque addio, nevicati tetti di Parigi».

La sua foto, che appare in questo volume, trova posto perenne, accanto a quelle di Fogazzaro e di Pozza e ai ritratti di Scamozzi e Goethe, nell'ufficio di presidenza dell'Accademia Olimpica.